

FIRENZE architettura

2.2019



la migrazione del tipo



FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Periodico semestrale

Anno XXIII n.2

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Lucien Hervé, *Knossos*, 1956
Per gentile concessione di Judith Hervé © Estate of Lucien Hervé



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 8 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XXIII n. 2 - 2019

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Fabrizio Rossi Prodi, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa/

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2019 - stampa Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. Napoli

*consultabile su Internet <http://tiny.cc/didaFA>

FIRENZE architettura

2.2019

	la migrazione del tipo	3
	Presenze artistiche musulmane a Firenze. Una nota <i>Franco Cardini</i>	4
progetto	Ai piedi del Monte Ros. Il Castello di Novara nel progetto di ricostruzione di Paolo Zermani <i>Francesca Mugnai</i>	18
	TALLER Mauricio Rocha + Gabriela Carrillo - Un tessuto, una facciata, due corti <i>Michelangelo Pivetta</i>	28
	Kéré Architecture - Una casa chiamata terra <i>Alberto Pireddu</i>	36
eredità del moderno	Terme Fonte Pudia ad Arta di Gino Valle: la mutazione di un tipo architettonico <i>Gabriele Bartocci</i>	44
	Ricostruire il Palazzo di Cnosso a Genova - Ignazio Gardella e il progetto per la città antica <i>Claudia Cavallo</i>	52
	Louis I. Kahn. Tra Oriente e Occidente. Lo spazio della soglia <i>Roberto Bosi</i>	62
	Semantica del Tipo. La Sede della Società Storica Turca di Turgut Cansever <i>Eliana Martinelli</i>	70
tracce	Dante mediterraneo? Aspetti di una ricerca <i>Sergio Foti</i>	78
	Dove affiorano le rocce. Il tempio rupestre di Demetra nella Macchia delle Valli di Vetralla <i>Luigi Franciosini</i>	88
archetipi	La <i>domus</i> , archetipo dello spazio domestico del Moderno <i>Bruno Messina</i>	96
	La trasmigrazione del tipo nell'epoca dello sradicamento culturale nel secondo dopoguerra <i>Ugo Rossi</i>	102
	Tipi originari e città cinesi <i>Francesco Collotti</i>	110
	La casa bizantina tra l'Adriatico e il Mar Nero <i>Serena Acciai</i>	116
ricerche	Permanenze e contaminazioni nel progetto domestico di Charles Correa <i>Edoardo Narne</i>	124
	Il tetto e il giardino: evoluzioni storiche. Dalla casa alla città <i>Fabrizio Foti</i>	130
	Ombre, veli, allusioni: per uno spazio <i>wabi sabi</i> <i>Ramon Rispoli</i>	136
	La lapide murata di San Giovanni Valdarno, un <i>brand</i> dell'urbanistica gotica <i>Maria Teresa Bartoli</i>	144
eventi	Nibbio <i>Maria Grazia Eccheli</i>	150
letture a cura di:	<i>Edoardo Cresci, Cecilia Fumagalli, Andrea Donelli, Francesco Collotti, Elisabetta Canepa, Ernesto d'Alfonso, Giada Cerri</i>	156

Il patrimonio dell'architettura indiana, a cui ha guardato per lunghi decenni Charles Correa, può oggi essere riattualizzato, valorizzando permanenze ed amplificandone i caratteri più profondi di antichi e nobili saperi costruttivi. Un patrimonio ricchissimo da cui il maestro ha attinto a piene mani riuscendo a far contaminare esperienze lontane, intrecciando dialoghi fecondi tra culture molto distanti.

The Indian architectural heritage which Charles Correa observed for decades may be reactualised today, through the valorisation of continuities and the amplification of the deeper features of ancient and noble building knowledge. A very rich heritage which the master tapped unspairingly and in so doing managed to cross-breed faraway experiences, weaving together fertile dialogues between distant cultures.



Permanenze e contaminazioni nel progetto domestico di Charles Correa Continuities and contaminations in Charles Correa's domestic project

Edoardo Narne

Progettare e costruire in India per l'architetto Charles Correa ha sempre comportato un impegno particolare, una responsabilità, a cui non si è mai sottratto, nell'indirizzare la sensibilità della nuova e giovane generazione di architetti indiani. Formatosi accademicamente negli Stati Uniti, Correa decide di tornare fin da subito in India nel 1961, intuendo le enormi opportunità di crescita professionale e umana in una nazione tutta da ricostruire: l'India, raggiunta l'indipendenza solo nel 1947, si trovava drammaticamente sotto organico di architetti qualificati.

Con la realizzazione del Museo Memoriale del Mahatma Gandhi ad Ahmedabad, a soli ventotto anni, Correa ha modo di segnalarsi per il suo talento nel riuscire a gestire con disinvoltura e semplicità le ricerche più profonde di alcuni maestri (Louis Kahn, Le Corbusier e Antonin Raymond), intessendo un dialogo proficuo anche con le tradizionali tecniche costruttive e le credenze mitiche di una intera civiltà.

Correa si è dedicato per interi decenni nell'offrire soluzioni diversificate alle necessità primarie di una moltitudine di indiani, bisognosi di risposte abitative efficaci e immediate; ha ricercato nei suoi progetti residenziali il raggiungimento della calibrata relazione di spazi e forme, il tutto attuato rispondendo a questioni pregnanti di adeguatezza al clima e di rispetto dei miti che pervadono qualsiasi aspetto della vita quotidiana; ha intuito fin da subito l'incapacità dello slogan funzionalista "Form follows function", imperante negli anni cinquanta nella vecchia Europa e nelle Americhe, di reggere il confronto con la durezza e la forza del clima del suo subcontinente.

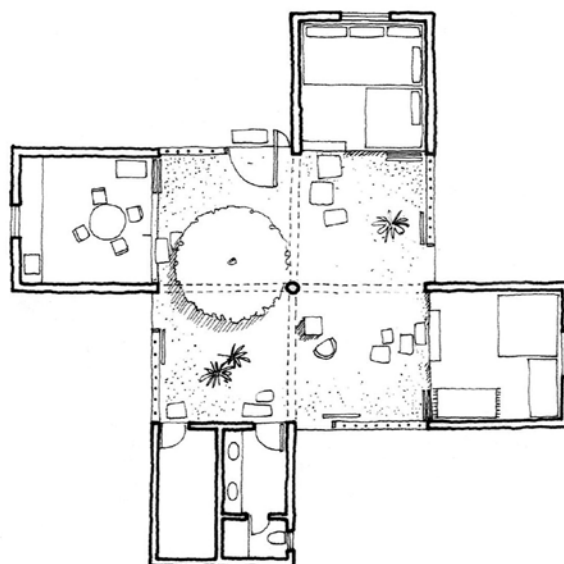
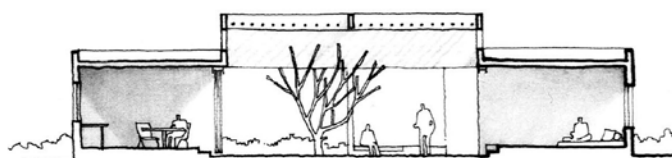
A questo assioma ha risposto sul campo con una sua personale

For Charles Correa, to design and to build in India always represented a special commitment, a responsibility which he never shirked to guide the sensibility of the new and young generation of Indian architects. Having completed his academic training in the United States, Correa, sensing the enormous opportunities for human and professional growth in a nation that was in a process of reconstruction, decided to return to India as early as 1961: when India obtained independence in 1947, there was a dramatic lack of qualified architects.

With the construction of the Mahatma Gandhi Memorial Museum at Ahmedabad when he was only twenty-eight years old, Correa stood out for his talent in assimilating with ease and simplicity the deeper research of some masters (Louis Kahn, Le Corbusier and Antonin Raymond), while weaving as well a fruitful dialogue with the traditional building techniques and mythical beliefs of an entire civilisation.

Correa devoted himself for decades to offering a variety of solutions for answering the immediate and efficient dwelling needs of immense numbers of Indians; in his residential projects he sought to reach a calibrated balance of spaces and shapes while respecting issues related to the climate and in respect of the myths that pervade all aspects of everyday life; he sensed from the very beginning the inadequacy of the functionalist slogan "Form follows function", which prevailed in Europe and the Americas during the Fifties, to address and respond to the harshness and severity of the climate in his sub-continent.

He responded to this axiom on the field with a specific personal theory, today of great relevance, according to which forms should first of all adapt to the climate: faithful to this mantra he subsequently set the ground rules for his entire production.



p. 124
Diwan-i-Khas a Fatehpur Sikri, spazialità interna caratterizzata da pilastro centrale
 foto Nicolò Galeazzi
 p. 125
Sen House, libera rivisitazione spaziale realizzata all'Università di Padova nel 2011
 foto Edoardo Narne
Sen House, disegno di Charles Correa, recuperato dall'archivio Charles Correa

e specifica teoria, oggi di grande attualità, per cui le forme devono innanzitutto seguire il clima: fedele a questo mantra ha successivamente impostato le regole di tutta la sua produzione.

Produzione che matura in una riflessione su tipologie abitative e su tecniche costruttive che lo portarono a trovare feconde soluzioni alle varie scale di progetto, capaci di affrontare le avversità climatiche differenti alle varie latitudini: dalle regioni aride del nord fino alle aree tropicali e piovose del sud, investite stagionalmente dai monsoni, inoltre Correa seppe offrire un ventaglio di soluzioni abitative che hanno fatto scuola per le successive generazioni di architetti in Oriente.

La ricerca progettuale degli anni sessanta e settanta del Novecento, in particolare, si è concentrata in una messa a fuoco di strategie compositive e costruttive che hanno interessato l'involucro nella sua globalità, con una particolare attenzione alla quinta facciata, la copertura dell'edificio, in grado di apportare enormi benefici nella rispondenza e durabilità dei suoi manufatti nel tempo.

Ecco che le soluzioni, che lo hanno reso celebre in Oriente, sono frutto del suo talento nel lavorare con grande naturalezza sulla composizione in pianta e soprattutto in sezione, alla ricerca di spazialità generose e ben ventilate, garantite sempre da un attento controllo del dettaglio costruttivo, necessariamente rispondente al clima.

Tali soluzioni garantiscono, inoltre, possibili configurazioni di aggregazioni in tessuti abitativi di grandi dimensioni: prototipi che hanno dato forma ad interi quartieri e di cui ho cercato di verificare, in ricerche condotte nell'Università di Padova e nel Goa College of Architecture, l'effettiva validità spaziale e ambientale.

In particolare ho approfondito il potenziale di variabilità e di sviluppo di un particolare tipo di casa a schiera progettato da Correa per il complesso residenziale Cablenagar Kota. Tale tipo è frutto di una ricerca sviluppata dal maestro indiano negli anni giovanili, che ha come antecedenti la realizzazione della Parekh House nel 1967 e il progetto non realizzato per la propria casa ad Ahmedabad nel 1968. Questo tipo di casa a schiera è un esperimento di composizione spaziale molto sofisticato alla scala domestica, adatto a valorizzare anche i piccoli salti di quota per favorire soprattutto quegli ambiti di transizione, particolarmente vissuti dagli abitanti nei climi tropicali.

Nonostante la messa a punto di questi dispositivi, il Maestro indiano, ha percepito fin dai suoi esordi, grazie ad una profonda capacità di ascolto nei confronti di luoghi e gruppi di persone eterogenee, che le risposte dell'architettura dovevano poter andare oltre le considerazioni funzionali, raggiungendo dimensioni più alte.

Già nel 1961, Correa progettò un prototipo di unità abitativa connotata da una corte centrale: la tradizionale casa a patio mediterranea, rielaborata a seguito di profonde riflessioni su alcuni edifici visitati nel Rajasthan, di ritorno dalla parentesi americana.

Forte si dimostra essere stata l'impressione provata di fronte agli edifici del complesso monumentale di Fatehpur Sikri dove Correa sembra aver percepito uno scarto sulla precedente produzione dell'architettura islamica in India.

Detto con le sue parole:

«ecco il Diwan-i Khas, la sala delle udienze per i nobili costruita dall'imperatore Mogul Akbar in Fatehpur Sikri. La struttura è un piccolo volume cubico, nel centro del quale trova spazio una monumentale colonna che collega gli angoli dell'edificio con quattro ponti. È generalmente considerato che Akbar usasse questa struttura per speciali audizioni. Akbar saliva sul centro della colonna, con i suoi più fidati consiglieri posizionati alla fine di ogni ponte. Il visitatore entrava al livello più basso e presentava i problemi che aveva affrontato o il favore che ricercava.

Akbar poteva confrontarsi con ciascuno dei consiglieri in forma separata, senza che gli altri potessero discuterne tra di loro.

A production which developed under the sign of a reflection concerning dwelling types and construction techniques which led him to find fertile solutions at the various scales of the project, capable of facing the climatic adversities found at different latitudes: from the arid regions in the north to the tropical and rainy regions in the south, affected by seasonal monsoons. In addition, Correa offered a variety of dwelling solutions which became benchmarks for subsequent generations of architects in Asia.

Design-related research during the Sixties and Seventies focused especially in pinpointing compositive and constructive strategies that involved the shell as a whole, with special attention to the fifth facade, the roof of the building, which brought great benefits to the resistance and durability of his buildings through time.

In this way his solutions, which made him famous in the East, are the fruit of his talent for working with great ease on the composition, both at the level of the plan and the section, in search of generous and well ventilated spaces, always ensuring a careful control of building detail while adapting to climate-related needs.

These solutions also ensure possible configurations of additions to large urban fabrics: prototypes which gave form to entire districts whose spatial and environmental validity I had the opportunity to verify through research carried out both at the University of Padua and at the Goa College of Architecture.

In particular, I analysed in depth the potential for variability and development of a specific type of row house designed by Correa for the residential complex of Cablenagar Kota. This type is the result of a research carried out by the Indian master in his youth, which has its precedents in the Parekh House of 1967 and the unbuilt project for his own house in Ahmedabad of 1968. This type of row house is a very sophisticated experiment of spatial composition at the domestic scale, helpful for valorising small changes in elevation used especially in transition spaces, particularly necessary for people living in tropical climates.

Notwithstanding the implementation of these devices, the Indian master perceived from the very beginning, thanks to a great sensibility to different places and people, that the answers of architecture should be capable of going beyond functional considerations and thus of reaching higher dimensions.

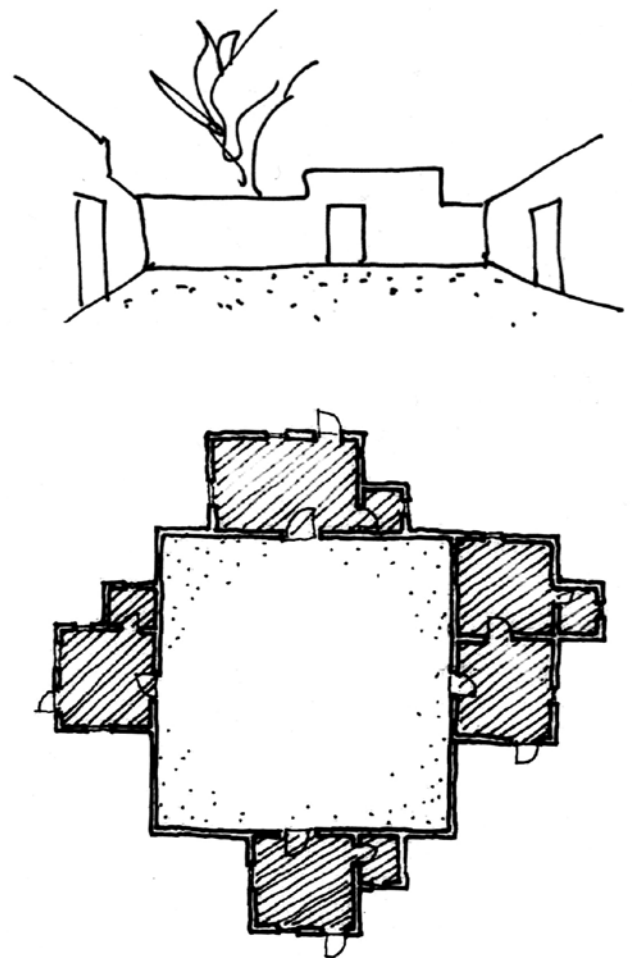
Already in 1961, Correa designed a prototype of housing unit featuring a central courtyard: the traditional Mediterranean courtyard house, reinterpreted in light of deep reflections which resulted from his encounter with a series of Rajasthani buildings which he visited upon his return from the United States.

He was particularly impressed by the buildings of the monumental complex of Fatehpur Sikri, where Correa seems to have perceived a turn from the precedent production of Islamic architecture in India.

In his own words:

«The first is the Diwan-i Khas, the audience hall for nobles built by the Mughal emperor Akbar in Fatehpur Sikri. The structure is a small cube, in the centre of which is a monumental column connected to the corners by four bridges. It is generally believed that Akbar used this structure for special audiences. Akbar sat on top of the column with his principal advisers at the far end of each of the bridges. The visitor came in at the lower level and spoke about the problem he faced, or the favour he sought. Akbar could then summon any one of his advisers for conference, without the others intruding with each other. If, as Le Corbusier said, a house is 'a Machine for Living', then surely the Diwan-i Khas is a magnificent machine for Governing an Empire.

But it is much more than this. For though the square plan came with Akbar from Central Asia (the square being inherent in the deep-structure of the human mind), to the Hindu craftsmen constructing the building, the square would have represented a mandala, i.e., the model of the cosmos. To them, the presence of the central column must have



*Residenza per il primo ministro, libera rivisitazione spaziale realizzata all'Università di Padova nel 2015
foto Edoardo Narne
Residenza per il primo ministro, schizzo di Charles Correa recuperato dall'archivio Charles Correa*

Se, come Le Corbusier era solito dire, la casa è “una macchina per abitare”, allora certamente il Diwan-i-Khas è una magnifica macchina per governare un impero.

Ma è anche molto di più. Sebbene la pianta quadrata arrivò dalle regioni del centro Asia (il quadrato è presente nella profonda struttura del pensiero umano) agli artigiani Hindu che costruivano l'edificio, il quadrato doveva necessariamente rappresentare un mandala, il modello del cosmo. Per loro, la presenza della colonna centrale doveva essere percepita come devastante, dal momento che nel centro del Mandala in cui il Bindu, la fonte di tutte le energie, trova spazio, lì a Fatehpur Sikri non si sedeva Brahma ma l'imperatore Akbar stesso. [...] Con questo edificio Akbar stava usando i miti dell'induismo e del Buddhismo per proclamare che un nuovo ordine politico stava sorgendo in città. E non lo fece con una gigante ed intimidente struttura, ma piuttosto con un piccolo edificio alla scala umana»¹.

Così come a Fatehpur Sikri, anche nella piccola casa Sen, compare un pilastro centrale a ricordarci quanto la trasmutazione nel tempo di idee e miti può essere fruttuosa per l'architettura. Un patrimonio, quello indiano, da cui il maestro ha attinto a piene mani riuscendo a far contaminare esperienze lontane e intrecciando dialoghi profondi anche con culture costruttive molto distanti. L'attenzione offerta da quest'autore al tema dello spazio abitativo, caratterizzato dalla presenza di un centro gravitazionale vuoto, ha di fatto prodotto anche altre soluzioni tipologiche, mutate inizialmente dalla ricerca di archetipi locali, per passare successivamente all'analisi e alla rivisitazione della casa a patio mediterranea (Kapur Farm House, la Residenza per il primo ministro 1973), per approdare infine alla felice formulazione di una nuova idea di casa tropicale, come si evince dalla progettazione della Parekh house del 1967, della Correa house del 1968 e infine del Cablenagar complex housing del 1968.

Quello stesso patrimonio, a cui va guardato per lunghi decenni Correa, può essere oggi riattualizzato, offrendoci opportunità di riflessioni importanti tra culture passate, valorizzando le stesse permanenze ed amplificandone i caratteri.

La Sen House, la Prime minister house e le ricerche tipologiche dell'urbanizzazione Cablenagar si sono dimostrate come tre paradigmi capaci di far crescere una scuola di pensiero in oriente. Su queste ricerche di Correa anche io ho incentrato la mia ricerca e la mia didattica sperimentale per valutarne l'effettiva rispondenza a climi ed esigenze umane.

Oggi l'apertura economica ad oriente, offre di fatto numerose opportunità di prolifica contaminazione se ci si saprà confrontare, con la nostra cultura e sensibilità e sull'esempio delle ricerche sviluppate da Correa, ad esperienze vere, distanti nello spazio e nel tempo del buon abitare.

¹ C. Correa, *The public, the private and the sacred in A place in the shade*, Ed. Charles Correa Foundation, Panaji 2018, pp.45-47.

been devastating, for in the centre of the mandala in which bindu, the source of all energy, is located, there was not Brahma but the emperor Akbar himself. [...] In it [the Diwan-i-Khas] Akbar was using the myths of Hinduism and Buddhism to proclaim that a new political order had come to town. Yet, he did so not with a gigantic, intimidating structure but through a small, human-scaled edifice»¹.

As in Fatehpur Sikri, also the small Sen house includes a central pillar which reminds us just how fruitful the transmigration of ideas and myths through time can be for architecture.

The master tapped unspairingly from this very rich Indian heritage and in so doing managed to cross-breed faraway experiences, weaving together fertile dialogues between distant cultures.

The attention given by Correa to the topic of dwelling space, characterised by the presence of an empty gravitational centre, in fact produced other typological solutions, which mutated initially from his research on local archetypes to then continue to the analysis and revisitation of the Mediterranean courtyard house (Kapur Farm House, the Prime Minister's residence, 1973), and finally to reach the successful formulation of a new idea for a tropical house, as can be seen in his design for the Parekh house of 1967, the Correa house of 1968 and the Cablenagar housing complex of 1968.

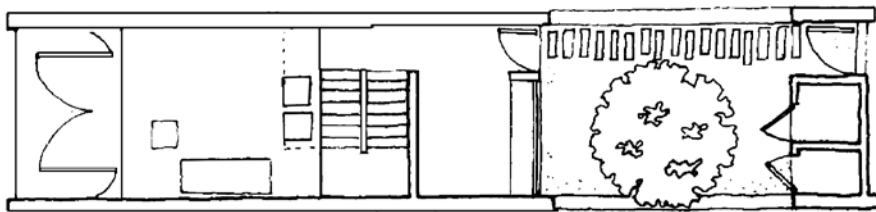
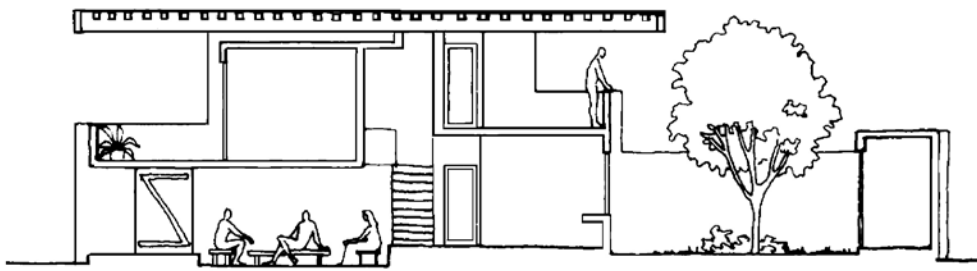
The Indian architectural heritage which Charles Correa observed for decades may be reactualised today, thus offering to us the opportunity for important reflections concerning cultures from the past, valorising continuities and amplifying their features.

The Sen House, the Prime minister house and the type-related research he conducted for the urban development of Cablenagar are three paradigms that helped develop a school of thought in the East. I focused my research and experimental didactics on this work by Correa in order to evaluate their effective adaptability to different climates and human needs.

The economic links to the East offer today many opportunities for fruitful contamination if we are able to interact, through our culture and sensibility and following the example of the research developed by Correa, with true experiences of good dwelling, however distant in space and time.

Translation by Luis Gatt

¹ C. Correa, *The public, the private and the sacred in A Place in the Shade*, Ed. Charles Correa Foundation, Panaji 2018, pp.45-47.



Cablenagar housing project - typology F, libera rivisitazione spaziale
realizzata al Goa College of Architecture nel 2018
foto Nicolò Galeazzi
Cablenagar housing project - typology F, disegno di Charles Correa
recuperato dall'archivio Charles Correa

ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >